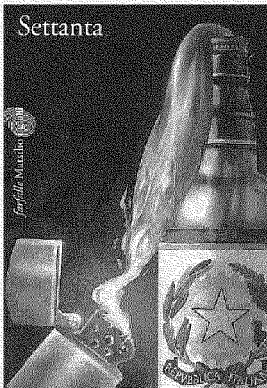


**OFFICINA ITALIA**

**L'indiscreto fascino delle Br**

DI **LUCA MASTRANTONIO**



Un romanzo è sempre un romanzo. Ma sulle Br è difficile mescolare realtà e fantasia, armonizzare le voci dei carnefici con quelle delle vittime. Ci prova Simone Sarasso, prolifico giovane autore Marsilio, che a premessa del suo "Settanta", secondo episodio della trilogia sporca sull'Italia, scrive che «le vicende qui narrate sono finzioni letterarie al cento per cento. Un romanzo è solo un romanzo. Un romanzo è finzione. La Storia è tutt'altra cosa». Uno dei momenti tipici in cui Sarasso "finge" un pezzo di Storia italiana, è il momento simbolicamente fondativo delle Br, al ristorante dell'albergo Stella Maris. Uno snodo gravido di orrore, ma raccontato con un tono romanticheggiante che non può essere solo imputato all'ampio ricorso che si fa al discorso indiretto libero. Premessa necessaria per non far torto all'autore, classe 1978, al riparo anche anagraficamente da qualsiasi nostalgia, è che nelle 600 e passa pagine è verso le vittime che il narratore indulge, come punto di vista. Da pagina 528 a 538 racconta le vittime dell'agguato in via Fani, "I buoni", cioè gli uomini della scorta, cui seguono "I cattivi". Sarasso, come autore, sa benissimo dove sta il bene e dove sta il male. Ma quando si tratta di raccontare l'episodio leggendario della fondazione delle Br, il narratore mostra una qualche indulgenza. Alcuni passi del brano che oggi l'autore leggerà a **Officina Italia**, tradiscono uno sporco romanticismo verso l'atto fondativo del terrore rosso in Italia. «Il 12 aprile 1969, i compagni Gino e Mario - al secolo Francesco Cortellesi e Patrizio Ghini - insieme a un manipolo di valorosi, sognatori e derelitti, a otto mesi esatti dallo scoppio della bomba di piazza Fontana, fondarono le Brigate Rosse». Questo «manipolo» di «valorosi» e «sognatori» è galvanizzato dalle letture di Marcelo **De Andrade**, dall'ipotesi della lotta armata da portare al cuore delle principali città italiane, e cerca un simbolo per questa crociata ideologica. Manca «Il gonfalone della rivoluzione». Come si arriva alla stella compassata a cinque punte storte? «Le ore che seguono sono di scontro feroce. I compagni esigono falci e martelli, Gino e Mario lamentano la mollezza del Partito comunista. Per un'ora almeno si parla del muso di Stalin, di

quello di **Trotsky**». Poi la scelta cade su una stella. «Mario disegna il cerchio, poi la stella. La B a sinistra, la R a destra». Poi, il punto di vista diventa quello, ignaro e neutro, del proprietario dell'albergo. «Il proprietario assennato avverte entusiasmo. Pensa a quei giovanisti capelloni che pagano in anticipo». Per anni la sua ottusità sarà ignara dell'orrore, scrive Putasso, che per anni si marchierà con quella stella. «Ironia della sorte, l'albergo è di proprietà ecclesiastica. I tesori di Santa Madre Chiesa generano mostri. Scignini dorati colmi di serpi velenose. La stella, scelta da Mario come simbolo della rivoluzione armata, è in realtà Maria Vergine. Stella maris, la madonna dei naviganti». Più in là, poi, il tono epico - da **New Italian epic**, dove ovviamente i punti di vista si fanno nebulosi, aggregati di io e voci a grappoli, come certe mine, le più pericolose - si vena di machismo militare da osteria. «La guerra si fa col coraggio e l'incoscienza. Con la determinazione. Non serve il bel faccino, o il vestito buono. Specie se è guerra d'infiltrazione. Specie se è guerra segreta. (...) All'inizio, quasi dieci anni fa, i comandanti non esistevano. C'erano solo Gino, Mario e una ventina di ragazzi con le palle. I primi ferri, l'eredità partigiana, dissotterrati dopo trent'anni. Tenuti in ordine, facevano ancora il loro dovere». Detto questo, il punto di vista che risolve queste contraddizioni può essere il considerare la trilogia di Sarasso - un lunghissimo e coinvolgente domino innescato dal giallo Montesi, perché senza le dimissioni di Piccioni, per il presunto coinvolgimento del figlio nel caso, la corrente fanfaniana e **Andreotti** non avrebbero avuto così tanto spazio - come una specie di autofiction della Storia italiana. Una Storia che attraverso le sue mille voci, di vittime, carnefici, complici e testimoni, si racconta fingendo ciò che non può dimostrare sia avvenuto e, soprattutto, per mascherare, con la finzione simulata, ciò che è avvenuto realmente ma è pericoloso raccontare come dato storico. Che poi la voce delle Br o di chi li racconta con un retrogusto di compiacimento epico suoni fastidiosa come un disco sbagliato è questione di coscienza.

www.ecostampa.it

